

I socialisti discutono sulla crisi dopo il congresso dc

ROMA — Crisi di governo dopo il congresso nazionale democristiano? Nel Partito socialista si parla ora soprattutto di questo: il «cartello» delle sinistre vuole che si dia subito corso alle deliberazioni dell'ultimo Comitato centrale (fine della «tregua» concessa a Cossiga), e per questa ragione chiede la convocazione della direzione del partito, slittata più di una volta; ma anche l'ala craxiana del Psi non esclude che una riunione della direzione possa formalizzare il ritiro dell'appoggio indiretto dei socialisti al governo, prima dell'inizio dei lavori delle assise della DC. L'articolo pubblicato dai deputati socialisti Balzamo sull'«Avanti!» lo faceva chiaramente intendere.

Non vi sono più problemi, allora, per quanto riguarda i socialisti? Le cose invece si presentano tutt'altro che semplici, per almeno due ragioni. Anzitutto, perché fra le due ali del partito rimangono motivi di dissenso e di differenziazione sul modo di aprire la crisi di governo, un modo che poi ha anche riflessi per quanto riguarda le indicazioni di prospettiva: i craxiani sono cauti, le sinistre accentuano la loro polemica nei confronti di liberali e socialdemocratici (Nevol Querci) ha dichiarato che non è ammissibile che il Psi sostenga un governo che comprende PSDI e PLI, due partiti «che pongono addirittura un veto alla proposta organica di emergenza». E in secondo luogo, perché in mezzo ai contrari socialisti è tornata ad ingigantirsi la questione ENI: lo scontro su questo punto è aperto — come riferiamo a parte — e Signorile ha chiesto una riunione della direzione per discutere quale dovrà essere l'atteggiamento del partito, dal momento — sostiene il vice segretario socialista — che l'«Avanti!» ha respiccato finora soltanto le tesi del segretario.

Mentre i socialisti si preparano a dichiarare l'apertura della crisi di governo, la corrente dorotea — a conclusione del suo convegno pre-congressuale — sostiene che la DC deve assicurare «pieno appoggio al governo Cossiga». Di che cosa si tratta? Di una mossa tattica per evitare di apparire tra i killer del governo, o di un atto politico reale, tendente a portare il governo Cossiga fino alle elezioni amministrative e regionali, per fargli «gestire»? È evidente che qui si entra nel cuore della trattativa interna democristiana, una trattativa che avviene su un sfondo quanto mai incerto.

I dorotei hanno detto che essi non sottovalutano «l'evoluzione in atto del PCI, però notano che è solo un procedimento in corso, per cui allo stato delle cose non esistono le condizioni, per motivi di politica internazionale ed economica, per la costituzione di un governo cui partecipino DC e PCI» (dichiarazione di Gava); in sostanza, essi sostengono che la loro posizione non è ispirata a una preclusione, ma a un giudizio di non praticabilità. L'atteggiamento doroteo distingue comunque da quello degli andreottiani e degli zaccagniniani su di un altro punto: essi non vogliono che il congresso dc si concluda con la formazione di una maggioranza delimitata, preferiscono l'unanimità, perché non vogliono perdere i contatti con i fanfaniani (con i quali si sono incontrati ieri). Sperano che questa sia la via migliore per portare Piccoli alla segreteria.

In queste ore il governo decide se allontanarlo definitivamente

Su Mazzanti scontro nel PSI

Una lettera di Signorile a Craxi riapre la polemica - Chiesta una immediata riunione della Direzione socialista - La Malfa dichiara «necessaria» la sostituzione - Andreotti è contrario

ROMA — La commissione amministrativa di indagine sulla oscura vicenda delle tangenti ENI ha concluso i suoi lavori. Automaticamente, giunge così a scadenza il periodo di sospensione dell'incarico del presidente dell'ente, Giorgio Mazzanti, ed il governo dovrebbe proprio in queste ore decidere circa la sua posizione.

L'imminenza della decisione (in sostanza, definitiva rimozione o conferma di Mazzanti, o al limite nuovo rinvio delle scorse aversari e accusatori di Mazzanti, socialista anche lui, ma di altra corrente: quella, appunto, di Signorile) ha riaperto una polemica già pesante fra le sinistre. Signorile dichiara di non condividere le iniziative di Craxi (che da ultimo avrebbe scritto il presidente del Consiglio per chiedere immediatamente la testa di Mazzanti) e le posizioni dell'«Avanti!», che proprio ieri mattina aveva pubblicato in prima pagina un duro attacco

allo stesso presidente dell'ENI, definendolo «insostenibile» la posizione. In più, il vicesegretario del Psi ha chiesto una immediata riunione della direzione, visto che mai — lamenta — questo organismo è stato chiamato a discutere delle diverse posizioni presenti nel partito sulla grave questione. E che si tratti di divergenze di non poco conto dice l'accusa di fondo che due correnti del Psi si scambiano: quella di avere incassato — l'una — e chiesto — l'altra — una parte della colossale «buca» sborsata dall'ENI ai misteriosi intermediari della fornitura del petrolio saudita all'Italia.

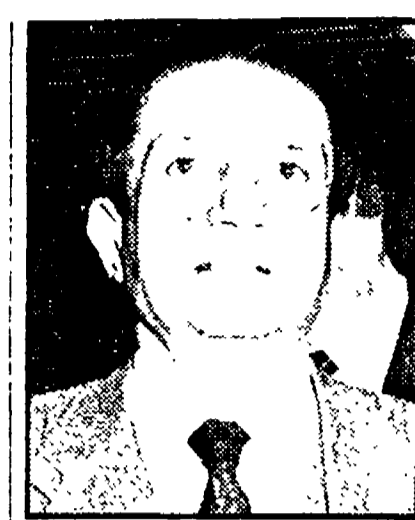
La polemica non è peraltro ristretta al solo ambito socialista. Sempre ieri, il repubblicano Giorgio La Malfa, riferendosi ai primi risultati della indagine conoscitiva svolta dalla commissione bilancia della Camera e alle anticipazioni sulle conclusioni della commissione di inchiesta disposta dal governo, ha sostenuto che sono emersi «elementi che impongono di censurare l'operato dell'ENI e del suo presidente» in relazione all'affare.

La Malfa si sofferma in particolare su alcuni punti: la mancata informazione da parte di Mazzanti agli organi esecutivi dell'ente circa la tangente; la irregolare procedura del rilascio della fiduciosa sull'intermediazione; la scarsità delle informazioni fornite al governo su tutto l'affare.

fare. Sono tali dati, secondo l'esponente del PRI, che inducono «a considerare insostenibile la posizione» di Mazzanti e «necessaria la sua sostituzione» definitiva. Di parere contrario Andreotti, che ieri sera in TV ha detto che la rimozione di Mazzanti non sarebbe «una buona cosa».

Nelle stesse ore venivano diffuse (attraverso Panorama) anticipazioni delle conclusioni cui è pervenuta la commissione nominata dal governo e presieduta dal magistrato Scardia. In realtà, non si tratterebbe della stessa direttiva, ma solo di una prima, più sintetica, bozza anticipata a Cossiga in risposta alle sue sollecitazioni. E i due testi, secondo le voci che circolano, sarebbero notevolmente diversi: più drastica la bozza, molto meno il testo definitivo. Nella bozza (ed è questa che pubblicherà lunedì Panorama) si evidenziano le irregolarità indicate ieri da La Malfa, sottolineando in particolare come Mazzanti non fosse abilitato ad addossare all'ENI un onere fiduciario superiore ai dieci miliardi: superata questa cifra (e l'operazione prevedeva esborsi almeno dieci volte maggiori), Mazzanti si sarebbe dovuto rivolgere, per il nulla-otto, agli organi collegiali dell'ENI.

L'incertezza sulla sorte di Mazzanti e sull'assetto al vertice dell'ENI (affidato pro tempore ad un commissario, Egidio Egidi, contemporaneamente designato alla vice-presi-



Giorgio Mazzanti



Umberto Ortolani

denza dell'ente) ha provocato proprio ieri una energica presa di posizione dei presidenti delle società del gruppo: Agip, Anic, Lanerossi, Nuovo Pignone, Saibem, Sham e Snam-Progetti, Sanim e officine Savoia. In un telegramma a Cossiga, essi sottolineano «l'assoluta e ineludibile esigenza di una decisione del governo» per quanto riguarda presidente e vice-presidente dell'ENI.

Si vedrà oggi quale decisione prenderà — se la prenderà — il consiglio dei ministri, all'interno del quale si ripropongono diversi schieramenti e tendenze anche contrastate. E' in vista appunto di questa riunione che l'altra sera Cossiga ha avuto una serie di incontri, uno dei quali proprio con Claudio Signorile.

Il gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo ha posto particolare impegno nella costituzione di tale commissione, presentando richieste anche insieme con altri gruppi politici per vincere le resistenze da parte democristiana e conservatrice. L'attenzione del PCI nei confronti della condizione femminile si è così proiettata anche nell'ambito comunitario dove la crisi economica è pagata soprattutto dalle masse femminili.

Obiettivo fondamentale è naturalmente quello di garantire la piena funzionalità e rappresentatività dell'ENI, nell'interesse nazionale. Da questo punto di vista, e indipendentemente da valutazioni di merito, sussistono di certo quanto meno ragioni di opportunità che scongiurino la conferma del vertice ENI entrato in crisi con l'affare della tangente.

Per l'Eni interrogato Ortolani Sarà messo a confronto con Formica

ROMA — Anche Ortolani ha detto al giudice la sua «verità» sull'affare della tangente. Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

Ortolani — è venuto da me ma con due richieste: ottenere soldi per il suo partito, premere sul «Corriere della Sera» perché sostenesse di più Craxi. Io, in ogni caso, non ero la «fonte» di Formica sull'affare della tangente ma, anzi, ne fui informato da lui. Fin qui dunque la conferenza di una posizione già nota. E' evidente, tuttavia, che il magistrato è andato più a fondo.

Nelle accuse di Formica si parla in abbondanza di misteriosi finanziatori che, in contrasto con l'attuale management del gruppo Rizzoli, operano per destabilizzare la strategia editoriale ed importare altri orientamenti. Questa battaglia non ne è certamente all'oscuro. Da tempo, infatti, e da più parti viene indicato proprio come il «fiduciario» di questi misteriosi finanziatori del gruppo Rizzoli. Il magistrato, a quanto pare, ha voluto chiarire anche questi aspetti anche se, ovviamente, su questo punto, ha avuto qualche dichiarazione.

Il confronto Ortolani-Formica, a questo punto, era la conseguenza logica dell'andamento dell'inchiesta. Quando si farà il confronto non si sa. Il magistrato sembra orientato a prendersi una pausa di riflessione per riesaminare l'armatium voluminoso materiale di testimonianze e di deposizioni raccolte sul «caso».

Colpo di scena al Senato a poche ore dal voto

La DC blocca la legge sulla docenza

Dopo la presentazione di 40 emendamenti del governo, i democristiani chiedono di esaminarli in commissione - Valitutti minaccia le dimissioni - Dichiarazione di Chiarante - Agitazione negli atenei

ROMA — Colpo di scena al dibattito sulla docenza universitaria, in corso da mercoledì pomeriggio al Senato. Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

Il consigliere d'amministrazione della Rizzoli, pesantemente tirato in ballo da Formica e indicato come uno dei personaggi-chiave del «caso», l'ha riferita al sostituto procuratore Sapia mercoledì sera, a palazzo di giustizia, in gran segreto. Una deposizione giudicata dal magistrato «molto interessante» ma, evidentemente, non sufficiente a chiarire la vicenda. Formica e Ortolani, dunque — è stato deciso — si ritroveranno quanto prima faccia a faccia davanti allo stesso Sapia per confrontare le loro «verità» e «inviare il tutto» fedelmente alle dichiarazioni già rese alla stampa subito dopo l'interrogatorio di Formica. In pratica — avrebbe detto Ortolani — è vero che ho incontrato Formica alcune volte quest'estate e che si è parlato del contratto Eni-Petromin; non è vero, però, che lo ho abbina messo a parte della vera destinazione del denaro «di pizzo» (una colossale operazione di finanziamento ad alcuni gruppi editoriali. Rizzoli in testa, con grossi risolti politici).

I comunisti sono già all'opposizione

Con una conferenza stampa a Montecitorio, Lucio Magri ha prospettato ieri la ipotesi della presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del governo Cossiga. Per essere valida, una mozione di questa natura avrebbe bisogno di almeno 63 firme, mentre i deputati del PUP sono appena sei: per ciò Magri ha proposto (in ritardo anche una lettera a Berlinguer e a Craxi) che comunisti e socialisti si associno all'iniziativa in qualche modo, o firmando una unica mozione della sinistra, o presentandone altre.

Magri ha dato una duplice motivazione della propria proposta, dicendo: 1) che occorre «sconfiggere il disegno di fare le elezioni regionali e amministrative con questo governo, ottenendo un successo, e poi ritrattare i socialisti (o il pentapartito o le elezioni politiche anticipate)»; 2) e che occorre al tempo stesso fare uscire i partiti della sinistra, «in particolare il Psi e il Pci», dalla collocazione ambigua di cui è attualmente oggetto, e che non al quale consente di esistere.

Specialmente quest'ultimo punto delle dichiarazioni del segretario del PUP richiede una chiara precisazione. Dal momento che all'on. Magri sembra sfuggire che i partiti della sinistra non hanno tutti la stessa posizione e collocazione rispetto al governo Cossiga. Nel 12 gennaio scorso, non abbiamo rotto la fiducia: abbiamo rotto contro questo governo, collocandoci all'opposizione. Quindi, per noi, un governo come l'attuale non sarebbe mai nato, non avrebbe mai potuto insediarsi ed entrare in attività. Il governo Cossiga è nato, invece, restando sul posto, e sulla astensione del Partito socialista e del Partito repubblicano. Ora, questi ultimi due partiti — i quali avevano legato il loro appoggio diretto al governo alla scadenza del congresso nazionale democristiano — appaiono in fase di disimpegno: il primo ha dichiarato finita la «tregua» governativa al termine di un'importante sessione del proprio Comitato centrale, il secondo ha preso atto di questa decisione dei socialisti dichiarando anch'esso chiusa la fase politica caratterizzata dall'attuale governo.

La questione che si pone oggi è molto chiara, e non ammette la benché minima confusione. Nel quadro attuale, il fatto dirimente può essere costituito dal ritiro dell'astensione da parte del Psi e del Pri. Ciò farebbe trovare automaticamente Cossiga senza maggioranza, e quindi nell'impossibilità di restare in carica. Per i comunisti il problema è ben diverso: per essi la sfiducia non è mai venuta meno; e si tratterebbe, semmai, di riconfermarla nel momento in cui i partiti dell'astensione ritrassero formalmente il loro appoggio indiretto a Cossiga.

Vala a dire che se si ritenesse logica e opportuna una presa d'atto in sede parlamentare della nuova situazione, la ricerca degli strumenti idonei per portare nella Camera la questione dovrebbe anzitutto partire dai partiti che finora si sono astenuti sul governo. Con ciò non vogliamo affatto escludere che ri possa essere da parte nostra un atto di chiarimento, e a provocare precise assunzioni di responsabilità da parte di ciascun partito.

Directore ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

LETTERE all'UNITÀ

In primo luogo sono le donne a pagare per la crisi economica in Europa

Caro direttore, purtroppo l'Unità non ha riferito delle due conferenze stampa tenute a Bruxelles e a Roma per informare i cittadini europei — e in particolare le donne — della costituzione nel Parlamento europeo di una commissione speciale per i diritti delle donne. Entro luglio tale commissione dovrà presentare un rapporto sulla condizione delle donne in Europa e in particolare sullo stato dell'occupazione, dell'istruzione, degli interventi per la salute e sui problemi inerenti la loro condizione giuridica.

socialisti scendevano nelle piazze per difendere la libertà, in qualsiasi parte del mondo fosse minacciata, la DC e altri partiti, che oggi gridano tanto, erano sempre assenti. Se tutti i partiti che dicono di amare la libertà avessero sempre operato correttamente per difendere questo bene prezioso, oggi il mondo non si troverebbe nell'attuale tragica situazione.

LUCIANO PISTIS Sezione «Rossi» di Novi Ligure (Alessandria)

Il Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo ha posto particolare impegno nella costituzione di tale commissione, presentando richieste anche insieme con altri gruppi politici per vincere le resistenze da parte democristiana e conservatrice. L'attenzione del PCI nei confronti della condizione femminile si è così proiettata anche nell'ambito comunitario dove la crisi economica è pagata soprattutto dalle masse femminili.

Chi vuole la pace non chiede di sabotare le Olimpiadi

Caro Unità, la proposta del presidente americano Carter di boicottare le Olimpiadi di Mosca credo che abbia reso evidente a tutti quanto sia irresponsabile e ipocrita la posizione di certi «pacifisti». Chi veramente ha a cuore la pace nel mondo deve cercare in un momento come questo di gettare acqua sul fuoco, poiché quando nuovi e più minacciosi pericoli incombono sulla pace nel mondo, se qualche strada che può portare alla conciliazione può restare aperta è meglio per tutti. Lo sport è sempre stato un mezzo di conoscenza, di contatto, di affratellamento tra i popoli: la proposta degli Stati Uniti contro le Olimpiadi è quindi un'azione irresponsabile e provocatoria che non può che aggravare la situazione internazionale.

PIETRO BIANCO (Petronà - Catanzaro)

La commissione parlamentare europea per i diritti delle donne dovrà quindi individuare anche nella politica comunitaria i nodi che ostacolano una reale parificazione delle donne nel lavoro, e quindi il loro ingresso, a pari condizioni degli uomini, nella vita economica, politica e sociale, e farà inoltre delle proposte per abbattere i nuovi e vecchi ostacoli. Con particolare attenzione va visto anche l'interesse di molti movimenti femministi, non solo italiani, che si avvicinano con fiducia a questa istituzione bisognosa più delle altre (data la sua giovane formazione) dell'apporto dei cittadini per essere interprete della realtà della nostra epoca ma dove è più pesante l'intervento delle forze moderate e conservatrici per annullare anche le conquiste delle donne impedendo così che esse possano essere elemento creativo per il miglioramento della società.

Quanta gente si ferma davanti alle «bacheche» per leggere l'Unità

Caro Unità, ti scrivo per parlare di una cosa pratica, quella delle «bacheche» in cui esprime il nostro giornale. Sembra una cosa scontata per le sezioni, invece ci vuole una grande forza di persuasione e di continuo stimolo. Ho due esperienze, quella della sezione Italia e quella di Monteverde Vecchio. In quelle sezioni gli anni di interventi e anche litigate a bruto masso. Evidentemente non tutti i compagni sono consapevoli dell'importanza di questo strumento di propaganda e informazione.

Ora in tutta Italia «bacheche» ce ne sono molte, ma non basta, bisogna insistere perché in tutte le nostre sedi ce ne sia una. Devono essere grandi, per mettere 12 pagine del giornale, dalla prima pagina a quella del cinema e dello sport; inoltre dovrebbe essere ben illuminata come una vetrina di negozio. Pensiamo un po' a 12.000 sezioni che abbiano le bacheche: significa centinaia di migliaia di persone che tutti i giorni si fermano a leggere e a guardare. Questo lavoro il centro del Partito non si deve stancare mai di proporlo, come si fa per il tesseramento. E' dei compagni che mettono in bacheche due copie dell'Unità tutte le mattine, verso le ore 7,30, e quando tardo ho dei «clienti» che reclamano.

Sezione PCI Monteverde Vecchio (Roma)

Il «fenomeno droga» ci ha colti impreparati

Caro Unità, io penso che il gravissimo fenomeno della droga (127 morti nel solo 1979) ci abbia colti un po' impreparati come comunisti. Le iniziative prese in varie città, anche amministrative da noi, con la costituzione di centri per i tossicodipendenti non ci hanno visti protagonisti nella collaborazione con queste strutture. I pochi compagni che si sono impegnati sono rimasti isolati e perciò la loro azione non è stata quella che drammaticamente della situazione richiedeva. La FGGI ha operato una scelta coraggiosa, consapevole della situazione esistente, mentre il partito si è mosso con incertezza. Poiché la base non è stata sensibilizzata, le discussioni, le analisi e le proposte della FGGI si sono allontanate molto da quelle del partito. La gravità della situazione richiede da parte nostra una mobilitazione urgente per poter anche rimuovere al più presto le incertezze e le difficoltà che sussistono ancora nel partito e nella FGGI.

MAURO PENCO Circolo FGGI «Soledad» (Milano)

Sacharov, socialismo, diritti civili e libertà in tutto il mondo

Caro direttore, l'esilio dello scienziato sovietico Sacharov nella città di Gorkij è un atto che ferisce la coscienza di ogni militante comunista. Qui non si tratta di stabilire se le cose che pensa Sacharov siano giuste o sbagliate, ma di riaffermare più semplicemente il diritto di una persona umana di esprimere liberamente il suo pensiero, di criticare i governi di qualsiasi Paese non è quello di stabilire con la forza quali idee vanno bene e quali no per il loro popolo, ma è quello di permettere il libero confronto di tutte le posizioni, purché ovviamente non siano totalitarie; sarà poi il popolo stesso, con la sua esperienza, a giudicare quali sono le idee giuste, quelle che servono al suo progresso.

Oggi consiglio dei ministri

ROMA — Il Consiglio dei Ministri si riunisce questa mattina a Palazzo Chigi con inizio alle ore 9,30. All'ordine del giorno una serie di argomenti di particolare importanza: la riforma della previdenza in agricoltura, il finanziamento delle cooperative di produzione e lavoro, il piano di potenziamento quinquennale — per 10 mila miliardi — delle ferrovie dello Stato, nuove norme per colmare i vuoti legislativi determinati dalla sentenza della Corte Costituzionale sulla legge Bucalossi. Infine, la situazione dell'editoria e la vicenda Eni.

Marina Natoli

Caro Unità, in questo momento in tutti i Paesi del mondo si parla dell'intervento sovietico in Afghanistan e del caso Sacharov, due episodi che noi comunisti italiani abbiamo condannato, come a suo tempo abbiamo condannato gli interventi americani a S. Domingo, in Guatemala, nel Vietnam, ecc. Noi comunisti ci siamo sempre battuti per la pace e per i diritti civili; la DC, che oggi sta facendo tanto chiosare per Sacharov, non ha mai mosso un dito per quanto è accaduto in Paesi non comunisti, anche quando venivano colpevoli i più elementari diritti umani. Quando noi comunisti insieme ai compagni

Caro Unità

io non credo che i problemi e i fenomeni che travagliano la nostra società (droga alla questione degli handicappati ecc.) possano essere analizzati solo e unicamente attraverso la categoria della politica. Credo che sarebbe auspicabile da parte del partito un nuovo e più attuale metodo di analisi dei problemi della società. Per analizzare i fenomeni sociali, ad esempio, alla categoria «politica» vanno associate, senza riserve ideologiche, scienze quali la sociologia, la psicologia, l'antropologia ed anche, perché no, la psicoanalisi. Per risolvere i problemi il partito dovrebbe poi approfondire maggiormente il confronto con i soggetti che quei problemi vivono. Il problema droga ad esempio non è un problema di dissenso e di disaffezione del partito o in Parlamento; soltanto affrontandolo all'esterno, in quel terreno sociale in cui il fenomeno si origina, solo discendendo con i tossicodipendenti, con i lavoratori e tutta la comunità riusciamo a trovare la giusta direzione ed i giusti rimedi per scongiurare questo dramma umano.

ROBERTO INFRASSA (La Spezia)